

# Incisioni *made in Matera* a Oslo

---

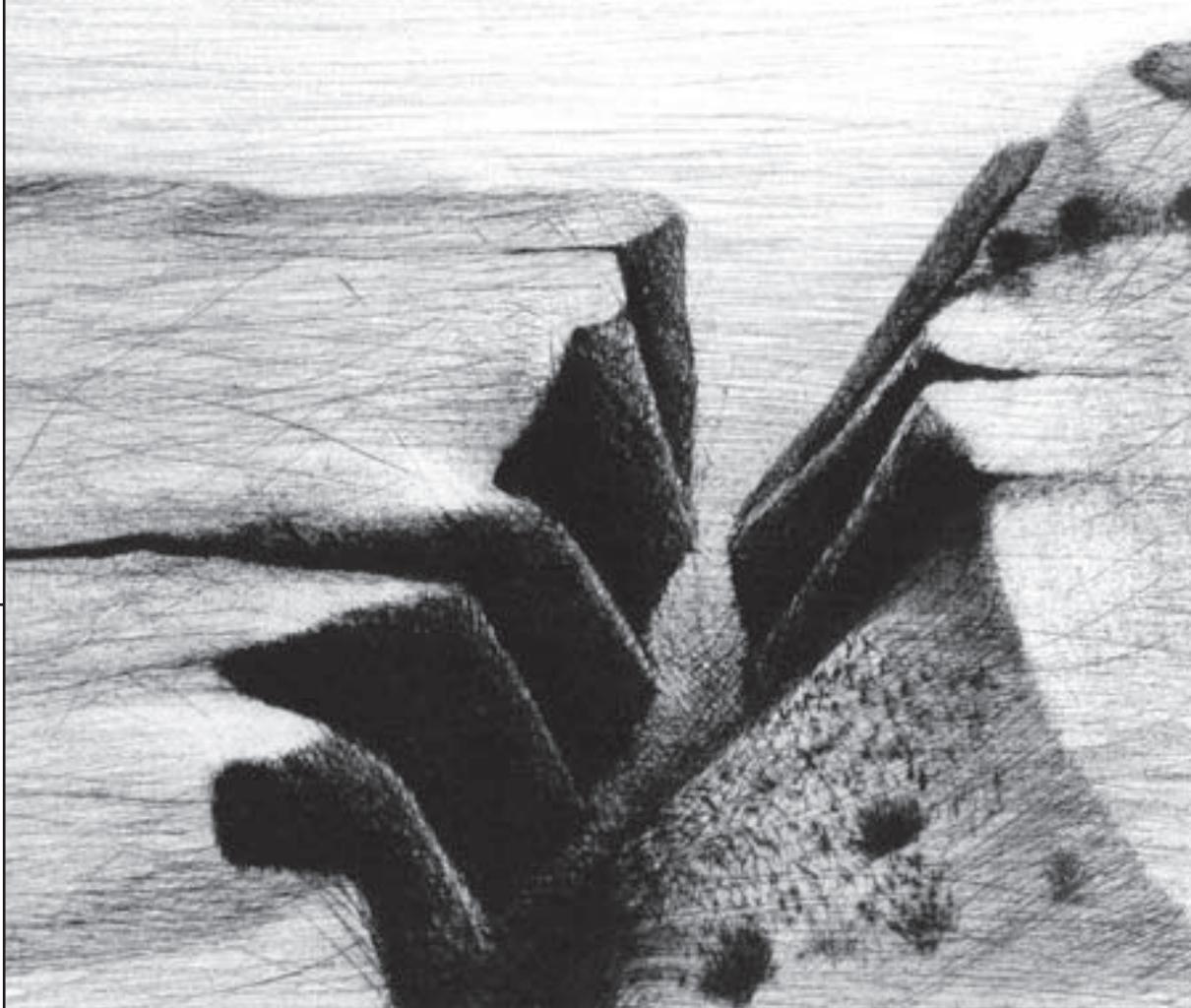
*La scuola internazionale di grafica  
nel racconto dei maestri Manno  
e Rizzelli*

**S**crivere sul **rame**. O meglio incidere una lastra di rame o di zinco per ottenere un'immagine stampata su carta. È il processo calcografico (dal greco *chalkòs* = rame e *graphein* = incidere, scrivere), detto più comunemente incisione o grafica. Un'arte visiva, a torto, considerata "minore". Eppure, di lunga tradizione, visto che sin dal XV° secolo, contribuì fortemente alla diffusione e alla conoscenza del disegno e della pittura attraverso la riproduzione a stampa.

Sarà per la rinuncia al colore o per la possibilità di ottenere numerosi multipli dalla stessa matrice, ma l'incisione e i suoi maestri, sono spesso destinati a rimanere nell'ombra. E i loro prototipi a soffrire sottovalutazioni niente affatto giustificate, rispetto alle "opere uniche". Forse anche per colpa della scarsa informazione sui circuiti della sua produzione e diffusione, apparentemente riservata a nicchie ristrette; o della non facile lettura da parte di fruitori distratti o frettolosi. Un'arte riconosciuta e fatta propria da **Durer, Goya, Tiepolo, Canaletto, Piranesi, Mantegna, Il Pollaiuolo, Rembrandt**, giusto per citare qualche nome, nei secoli passati.

Un'arte, ingiustamente, trascurata anche in **Basilicata**, ma che da Matera è riuscita a far sentire la sua eco, e da diversi anni, oltre i confini nazionali. Grazie all'impegno, all'esperienza e alle capacità maturate dalla "**Grafica di via Sette Dolori**", la vena creativa ancora fertile nel terzo millennio e nelle sue innumerevoli varianti, sta riscuotendo significativi e prestigiosi riconoscimenti. Gli ultimi in **Norvegia**, insieme alla storia e ai richiami artistico-ambientali della città dei Sassi.

"*Grafikk fra Matera*" è, infatti, il titolo del catalogo che raccoglie l'intera collezione di "maniere nere, bulini, rotelle, acqueforti, ceremolli" presentata dal 19 maggio al 12 giugno 2005 alla **Galleri Norske Grafikere** e all'**Istituto Italiano di Cultura di Oslo**. Una presenza, diventata un vero e proprio progetto dedicato alla conoscenza di Matera, cominciata 15 anni fa. Le premesse di questo "incontro" partono proprio da una visita ai **Sassi** di un gruppo di studenti universitari norvegesi, sulla scia del



“Cristo si è fermato ad Eboli” e di Carlo Levi. E dopo tanti anni, è stata ancora l'antropologa **Mia Finrud Di Tota**, nel frattempo sposata e residente in Italia, a dare un seguito all'amicizia nata con i maestri **Vittorio Manno** e **Angelo Rizzelli**, ieri come oggi, instancabili pilastri del laboratorio-stamperia di **via Sette Dolori**. Una ricongiunzione, non fine a se stessa e punto di arrivo di altre attenzioni, nel frattempo cresciute anche in Norvegia, grazie alle Triennali internazionali del Grande formato e alle Biennali del Piccolo formato di **Fredrikstad**, a cui gli stessi Manno e Rizzelli hanno più volte inviato loro opere. L'esperienza del “progetto Matera” ha coinvolto l'associazione degli incisori norvegesi (più di trecento iscritti), l'Istituto Italiano di Cultura, l'**Ambasciata** e il **Consolato** italiani. Con alcune presentazioni di ricerche condotte da Mia Finrud su: “**I Sassi di Matera - da vergogna a orgoglio nazionale. Sulle tracce di Carlo Levi**” e la conferenza di **Franco Palumbo** del **Circolo La Scaletta**, dal titolo: “**Matera: la storia, i segni, i suoni**”, l'illustrazione del contesto in cui nascono le incisioni su metallo e le stampe calcografiche materane, (documentate anche in un video), ha reso ancora più intriganti le esposizioni selezionate da **Guido Strazza**.

Ma come si è arrivati a questi risultati? A maturare espressioni e linguaggi essenziali quanto profondi, riconosciuti e apprezzati in numerose rassegne dedicate, dal **Giappone**, al **Bra-**

**sile**, dalla **Corea** a **Cuba**, dai **paesi dell'Est** alla **California**, all'**Austria**, all'**Olanda**? A Vittorio Manno e Angelo Rizzelli abbiamo chiesto di aiutarci a comprenderlo. Ci hanno così fatto la storia di questo lungo e accidentato percorso.

I primi passi risalgono al 1976, quando una quindicina di soci del Circolo La Scaletta fondano “**La Scuola Libera di Grafica**”. Come Manno e Rizzelli, erano quasi tutti insegnanti di disegno, ma nessuno conosceva l'arte di incidere.

La svolta avviene nel '78, quando **Giuseppe Appella** porta a Matera il maestro Guido Strazza, coordinatore dei corsi di incisione della **Calcografia nazionale** di **Roma**, coadiuvato da **Giulia Napoleone**. Il gruppo si raccoglie intorno all'attività di laboratorio e sul modello della “scuola-bottega”, attiva una serie di momenti formativi condotti da riconosciuti maestri di fama internazionale.

Si insegnano e sperimentano le varie tecniche calcografiche. Quelle dirette: bulini, puntasecche, maniere nere, mutua-zione del nome degli stessi utensili utilizzati per solcare le lastre metalliche, distinte dal profilo del solco e dell'abrasione prodotta e dalla capacità delle “barbe” di trattenere l'inchiostro, che viene poi ceduto alla carta sotto la pressione dei cilindri del torchio, tra cui viene fatta passare la matrice. O le tecniche indirette: acqueforti e acquetinte, dove sono gli acidi a “mordere” i segni dell'incisione che hanno intaccato ►►

le protezioni superficiali di vernice o resine. Si chiamano esperti di **collografia** (una sorta di collage per matrici da stampare al torchio), di fotoincisione, del metodo calcografico **Hayter**, per la stampa simultanea a colori. In dieci anni si alternano **Peter Willburger, Lorenzo Bruno, Roberto Mannino, Akanè Kirimura, Hector Saunier, Assadour, Hong Hyun, Joo**, luminari in **Italia, in Giappone, Corea, Francia**. Insieme ai soci della Grafica di via Sette Dolori - diventata associazione di incisoristi - i corsi sono frequentati da artisti e studenti dell'area lucana e pugliese.

Cresce l'esperienza e la rete di rapporti e amicizia. La didattica offerta dal sodalizio avvicina le **Accademie di Bari e Roma**, gli studenti delle scuole medie, gruppi provenienti da Norvegia, Germania e **Università statunitensi** con sede a Roma, artisti di passaggio da Matera e docenti della scuola dell'obbligo. Diversi grafici dell'associazione sono invitati a partecipare a prestigiose rassegne nazionali e internazionali.

Sono poi le informazioni specialistiche, i cataloghi e le notizie via web, che accompagnano queste manifestazioni – ci chiariscono Manno e Rizzelli – a fare da cassa di risonanza e a diffondere la conoscenza dei linguaggi dei singoli autori che, nonostante i secoli trascorsi, continuano a innovare i contenuti, non solo tecnici, delle preziose calcografie.

Ora, forse, è più chiaro il perché di tanta strada percorsa dagli autori materani, che in Manno e Rizzelli, di origini salen-

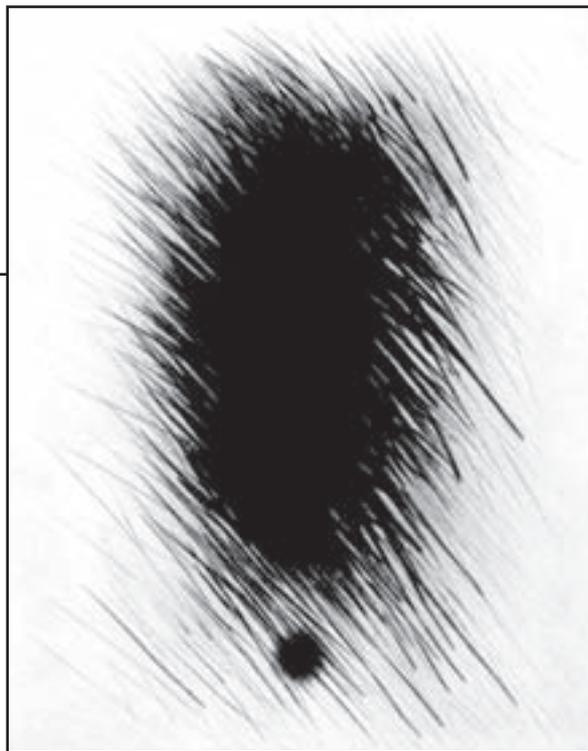
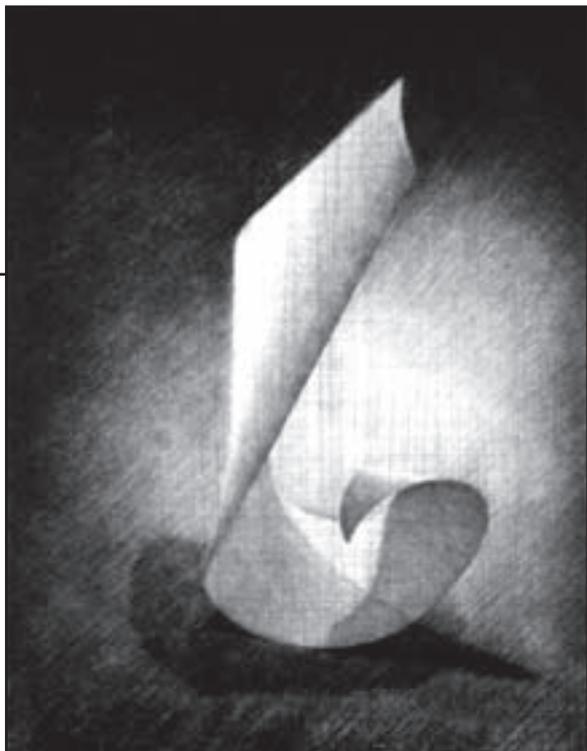
tine, hanno sempre trovato grande motivazione e saldi riferimenti. Ecco il *background* su cui si fonda il linguaggio e la poetica, di questo speciale duo, inseparabilmente votato ad un percorso di simbiosi tra sensibilità e potenzialità espressiva dell'arte dell'incavo.

In oltre cento stampe, selezionate per le mostre di Oslo, tra la produzione degli ultimi 15 anni, i due insegnanti in pensione, hanno raccolto il loro manifesto d'amore verso questa forma creativa di comunicazione. Per niente impensieriti dai tempi di preparazione delle lastre, dalle silenziose meditazioni che le accompagnano, saggiamente incoraggiati dai risultati, continuano a tracciare i loro solchi, a sperimentare soluzioni, a combinare specificità tecniche e a verificarne gli esiti. I loro segni assecondano gesti, interpretano emozioni, sintetizzano contesti, traslati e modificati nel loro farsi e compiersi, dopo processi combinatori non sempre voluti, ma fortemente sollecitati e auspicati.

Così Manno da corpo a imprevedibili volumi cartacei, alleggeriti, ritagliati o ruotati in morbide volute o sinuosi andamenti, quasi fossero una danza musicata dalla luce che gioca col buio. O si spinge tra acquari immaginari e cieli minacciosi, in ricognizioni di superfici screpolate, chiazze di licheni e di muschi, pronti a fare spazio a declivi e terrazze, spiragli e dirupi. Mentre Rizzelli apre buchi e passaggi, sottili fessure e lucernari per favorire il dialogo tra le tenebre e le tracce dell'uomo,



VITTORIO MANNO E ANGELO RIZZELLI



tra le ombre e le forze divine. Allora sipari e masse cosmiche sono mossi e spostati secondo regole matematiche e scormenti progressivi, obbedienti a un ordine delle cose e della vita che rispondono ad una regia di speranze, spesso lontane dai comportamenti sociali.

Due esempi – ha scritto Guido Strazza in catalogo – che, tra intrecci, sorprese e incantamenti, certezze e contraddizioni riconosciute e governate, tra differenze e qualità, sembrano riconducibili ad un'unica persona. E dalla "comune predilezione per la sperimentazione tecnica, condotta in un serrato dibattito tra loro e altri artisti ospiti del laboratorio" si arriva agli "originali approfondimenti, ognuno per suo conto, delle tecniche di incisione diretta con particolare attenzione alla maniera nera e varianti che, nonostante la "comune perizia", non occulta "la profonda diversità di poetica e di linguaggio".

Nelle opere di Manno, Strazza vede "presenze ineffabili e assolute", geometrie come "pervasive effusioni di luce", spazi dalla "giusta misura", immagini "senza tempo, fermate in un etemo istante". In quelle di Rizzelli gli "accadimenti dinamici e le volontarie costruzioni" si associano ai "riferimenti di ordine" fissati geometricamente e alle "citazioni di strutture informali della materia". Lo spazio "è tensione alla misura", mentre le immagini "scandiscono un prima e un dopo, si costituiscono come farsi di un progetto".

Peculiarità, comunque, da ricondurre ad una comune ricerca tra gli incisori sempre "ai limiti della sintesi del sì e del no, del tutto e del nulla, del bianco e del nero, nel momento in cui non

è dato sapere quale sia il tutto e quale il nulla, visto che il nero è percepito e pensato dall'incisore come luce nascosta e compressa, pronta, alla minima chiamata, a irradiarsi nel bianco. Un bianco la cui assoluta libertà-identità col nero nessun mezzo tono potrà mai attenuare".

Di affinità tra Manno e Rizzelli nella volontà di "raffigurazione del momento della creazione della materia" parla anche **Raffaele Nigro**, nella presentazione della mostra "Dal buio il segno", tenuta a **Nardò**, presso la **Galleria L'Osanna Nardò**, a febbraio del 2005.

"Dal buio della lastra – egli scrive – essi ricavano, abraddendo, fili di luce sempre più consistenti e compatti. Fino a sottrarre al buio delle esistenze. La materia, sembrano dire, non esiste, ma prende corpo soltanto dalla disposizione della luce. Il mondo non è che assenza e presenza di luce".

Quanto ai tratti distintivi dei due autori, Nigro li individua così. Angelo Rizzelli "predilige una figurazione geometrica e razionale" fatta di rombi, rette, segmenti, bacchette fosforescenti, puntini di luce lontani lontani, il cui risultato "è un disegno metafisico, una situazione di persa immensità" dove "la penombra o il buio che circondano la vita hanno una fonte di luce ispiratrice" di origine divina.

Vittorio Manno è, invece, romantico, nonostante la sua professata misantropia, l'amore per la solitudine e la vocazione quasi eremitica. La sua idea di geometria ha inflessioni "barocche", tra pieni e vuoti, accartocciamenti e frastagliature. La sua osservazione prende spunto da intonaci imbiancati, ►►



da argille e calanchi, nuvole gonfie di pioggia e fantastici fondali lunari o marini. Entrambi – sostiene ancora Nigro – *“amano una raffigurazione minimalista e di campo ridotto, amano il dettaglio, come se la realtà la si possa godere soltanto con una lente che ingrandisce le pieghe, le minuzie, i frammenti”*.

Dal colloquio con i diretti interessati sono venuti fuori altri particolari. L'incisione, per tutti e due, è un'espressione intima dell'autore, il quale medita e si confronta con una matrice ancora vergine, da affrontare in silenzio, vincendo ogni indugio e nella consapevolezza che ogni gesto che guida un segno è una volontà espressa da cui non si può più prescindere. Il segno, le tracce, la forma testimoniano l'emotività, il dolore, l'amore, la tensione di chi incava, specie nelle tecniche dirette.

L'uso e i tempi degli acidi nelle tecniche indirette, producono effetti più omogenei e calcolabili. Per incidere, Rizzelli parte generalmente da un'idea già abbozzata su un foglietto, la elabora e ne cura le modifiche sulla lastra. A Manno sono più congeniali i segni che nascono dalla gestualità e dalla casualità. Il resto orbita attorno e integra questo primo impianto. Poi si lavora con definizioni e profondità successive alla prima stampa, arrivando fino a decine di ritocchi e interventi sulla matrice.

A meno di non averla “esaurita” già nella fase di preparazione. La smentita è decisa in fatto di limitazioni nel racconto calcografico che si affida solo al bianco e nero. I due maestri

conoscono un'ampia scala di gradazioni, (che non sono solo i grigi), tra questi estremi. E parlano, non a caso, di colorazione. L'intrigo – ribadiscono – è il dosaggio tra presenza e assenza di luce, attraverso cui può e deve farsi spazio l'immagine.

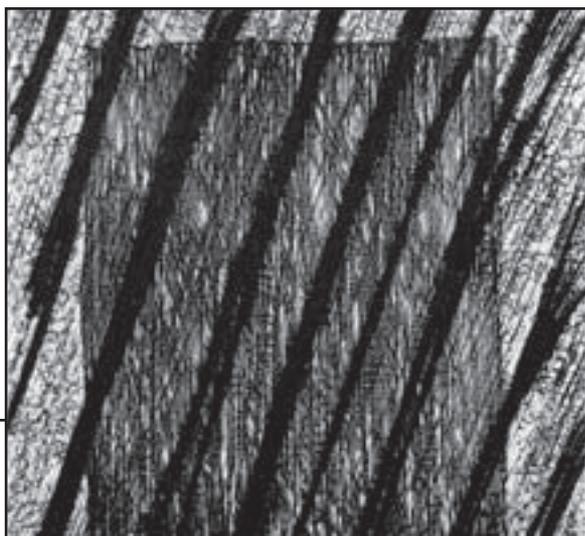
Sulle doti del bravo e attento incisore Manno e Rizzelli non hanno esitazioni. *“Non bisogna aver fretta, occorre molta pazienza, umiltà, passione e amore. Il processo di apprendimento è lento e necessita di grandi motivazioni. C'è da vincere la freddezza del metallo, conoscere il valore del segno, esercitarsi nelle tecniche. Non si può improvvisare”*. Manno non si considera un artista. Da perito d'arte, ha conosciuto il mestiere dell'intaglio e della lavorazione del legno. Ora si sente un artigiano che conosce le tecniche calcografiche, le domina e prova gioia ogni volta che ottiene un buon risultato di stampa. Rizzelli dice che non c'è compiacimento nel suo modo di concepire l'incisione. *“Prima ancora che si chiuda un'esperienza, ci si prepara ad affrontare la prossima. Con le piccole lastre si gioca, con quelle più grandi, l'impegno è maggiore; la preparazione può superare anche un mese. Il nemico da esorcizzare è l'interruzione della pratica. Riprendere dopo l'estate è sempre faticoso”*.

L'entusiasmo dei due maestri cede il posto all'amarezza, quando chiediamo come è considerata questa forma d'arte e quali prospettive abbia. *“In Basilicata – dicono – la grafica è poco considerata. Eppure in tanti paesi nel mondo si organizza-*

no rassegne per amatori ed esperti. Noi veniamo invitati sistematicamente e abbiamo portato a Matera conoscenze e momenti formativi di grande valenza. Purtroppo non c'è un vero mercato di opere calcografiche. Mercanti e galleristi avrebbero scarsi ritorni, nei confronti di collezionisti e acquirenti molto ben disposti verso il colore, la pittura, la scultura e gli elementi d'arredo. La grafica su carta è altra cosa. Richiede tempi di realizzazione lunghissimi e si concentra sulla forza del bianco e nero. Di incisione non si può vivere". La speranza è che nei prossimi anni, auspicabilmente tra i giovani, si possano individuare le condizioni e le disponibilità per lasciare l'eredità della stamperia a qualcuno. Qualcuno di buona volontà che mantenga lo stesso spirito. Che apra e chiuda il laboratorio, ma che si affianchi e sostituisca nell'opera di conoscenza e divulgazione e si occupi di trasmettere all'esterno tutto ciò che si impara e si insegna in via Sette Dolori. Le risposte lucane, anche da licei e istituti d'arte, oltre che dalle istituzioni, non sono state incoraggianti.

I progetti di aprire lo spazio della Grafica materana agli studenti della Accademie italiane, l'istituzione di un Gabinetto per la consultazione delle stampe agli esperti, l'idea di fabbricare in proprio la carta destinata alle stampe, come quella di organizzare una biennale o una triennale internazionale in Basilicata sono rimaste, purtroppo, proposte inascoltate.

È di qualche mese fa il tentativo di alcuni parlamentari di istituire nella città una Accademia di Belle Arti lucana. Ma l'iter non si risolverà in tempi brevi. Intanto Manno e Rizzelli, come i soci dell'associazione di grafica, non si danno per vinti. Continuano, da pionieri, a battersi perché le aspettative non restino solo sogni. Mentre prosegue, senza sosta, la loro avventura, fatta di utensili autoconstruiti, attività autofinanziate, inchiostri da pulire, torchi da oliare, amicizie da mantenere e qualche pagina di gloria internazionale come ricompensa. ●



The chalcographic production made by the "Grafica di via Sette Dolori" of Matera continues to receive its international acknowledgment. After having participated in exhibitions of the field in Poland, Austria, Japan, California, Cuba, two exhibitions in Oslo, at the Galleri Norske Grafikere and the Istituto Italiano di Cultura, the Masters Vittorio Manno and Angelo Rizzelli, with more than 100 of their prints, consolidate their relationship with the Norwegian engravers, thanks to a friendship which was born 15 years ago. A project for getting to know the city of Sassi and its art, history and environment, has been interpreted by the anthropologist Mia Finrud from Tota, who is engaged in a study on Carlo Levi's confinement places and on his "Cristo si è fermato ad Eboli". During the celebrations for Norway's independence centenary, with the Italian embassy's support, the two engravers from Matera have exhibited a collection of illustrations selected by Guido Strazza: a really articulated set based on the themes and experiments that Manno and Rizzelli have been developing since 1990. The compositions on a matrix of copper and zinc which contain the two authors' expressive paths show recurrent elaborations with direct and indirect techniques - drypoints, burins, wheels, etchings and aquatints. Their symbiosis has got the predilection for the synthesis of sign elements in common, exalted by a remarkable skill for combining the different engraving techniques. Affinities and reflections fed by a sincere comparison and dialogue resulting in showing distinguished poetics and traits. A certain geometrical rationality scrupulously carried out by Rizzelli which is experienced with a greater romanticism and gestural expressiveness by Manno.

The latter's "Baroque-like" representation, his papery sculptural volumes, the references to the landscape of the clayey hill and of the Murgia, become, in Rizzelli, metaphysical architectural calls, cosmic and spiritual dimensions, mathematical orders inspired by the night. Since, for both of them, the secrets and the awesomeness which set darkness and light, white and black, against each other are the space of matter inside which they must give body to the image. The only expanded interval where they insert the movements of objects and life, observed and ideally recreated following the training and experience heritage that great masters known all over the world - such as Strazza, Willburger, Bruno, Mannino, Kirimura, Saunier, Assadour, Hyun Joo- were able to hand down to the school-workshop in via Sette Dolori in Matera.

ANGELO RIZZELLI, SEGNI DI MATERA, 1988, ZINCO 330 X 250 MM, ACQUAFORTE E PUNTA SECCA.